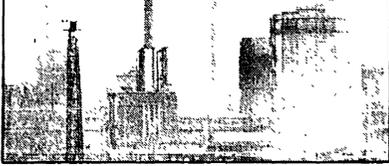


Quale crisi, perchè la crisi

Viaggio nelle provincie del Lazio



C.I.G.: NUMERO ORE EROGATE INTERVENTI STRAORDINARI OPERAI Gennaio-dicembre '81 in provincia di Frosinone

Classi di attività economica	Frosinone
Attività agricole industriali	—
Estrattive	—
Legno	43.120
Alimentari	22.680
Metallurgiche	13.808
Meccaniche	8.979.200
Tessili	457.551
Vestituario, abbigl., arredam.	241.800
Chimiche	525.760
Pelli e cuoio	—
Trasformazione	24.524
Carta e poligrafiche	807.530
Edilizia	110.304
Energia elettrica e gas	—
Trasporti e comunicazioni	—
Varie	18.217
TOTALE 1981	11.244.494
TOTALE 1980	2.223.734



Una lunga odissea che il mito-Fiat sembrava avere interrotto. E invece...

Tre storie di emigrazione e di ritorno con la speranza di aver trovato finalmente un posto sicuro - Dalla fabbrica di orologi alla catena di montaggio - «Quando mi sento dire: guardi che qui non siamo in Svizzera»

Labbazia di Cassino, la battaglia di Cassino e la Fiat di Cassino. Le prime due evocano immagini di cultura, di lutto e di tragedie che il tempo ha consegnato alla storia. La terza iniziata da dieci anni è già, in parte, storia ma è ancora e soprattutto cronaca. Storia e cronaca che hanno segnato e stanno segnando profondamente il destino, la vita di questa gente. Qualche insediamento industriale come la RIV, la Fenitalia, le cartiere, dieci anni fa già esisteva, ma il grosso della popolazione continuava a lottare con la terra quando non aveva già scelto la strada dell'emigrazione. «Ricordo bene quegli anni — racconta Benedetto Mollica, segretario della Camera del Lavoro — l'attesa della Fiat che ha fatto di paralizzare tutto o quasi. Qualsiasi offerta di lavoro veniva rifiutata, tutti puntavano al posto in Fiat. Il primo stock di 4 mila assunzioni poi a mano a mano gli altri fino a raggiungere le 10.200. Agnelli — continua Mollica — aveva detto di aver scelto questo insediamento perché la gente era gente tranquilla, ma per il bracciantone, per il mezzadro sbattuto alla catena di montaggio

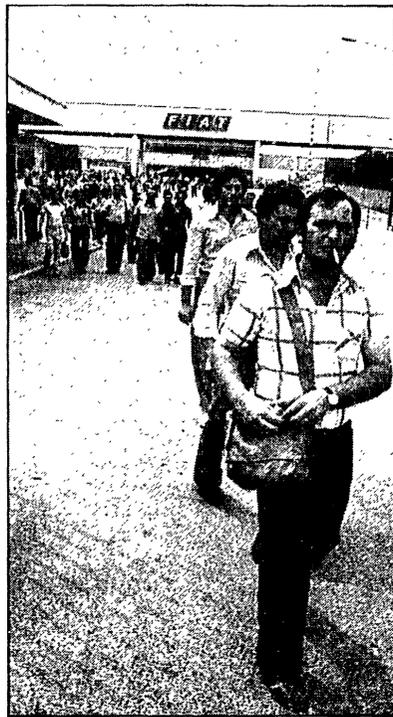
Frosinone e Cassino dopo trent'anni di industria Di nuovo l'emigrazione?

Il rischio è serio se non si riparano i guasti provocati dal «miracolo»

I disoccupati stanno per superare gli occupati 55 aziende hanno già chiuso i battenti e altre 70 traballano La dissennata politica industriale sulla scia della Casmez

Al posto della valigia di cartone, legata con lo spago, avrà una borsa da viaggio, magari, firmata. Saprà certamente leggere e far di conto meglio di suo padre e certo meglio di suo padre saprà dove è la Svizzera e cos'è la Germania, ma anche lui che ha conosciuto l'industrializzazione, la politicizzazione, l'informazione e l'acculturazione sarà costretto ad ammettere l'emigrazione. Per il momento è un fantasma ancora sfumato ed anche chi è portato a fare simili profezie spera profondamente di vedere i panni di una Cassino, se non del tutto svanito, si è alquanto ridimensionato. Gli addetti in agricoltura si sono più che dimezzati passando da 64.450 a 28.710. Per l'industria sarebbe ingiusto e miope intonare il «de profundis», ma 55 aziende (3.319 addetti) hanno già ascoltato i rintocchi della campana a morto. Ne restano in piedi 253 (36.000 addetti) ma le loro gambe si vanno facendo sempre più malferme. A traballare sotto i colpi della crisi sono circa settanta (meno del 30% del totale) ma se consideriamo gli addetti (23.000) si scopre che in zona rischio ci sono i due terzi dell'apparato industriale.

Solo nell'81, infatti, la provincia di Frosinone è riuscita a toccare i 460.000 abitanti, a raggiungere, cioè, il «tetto» del '51. Ed inoltre la disemana, caotica politica degli insediamenti industriali non è certo servita ad un riequilibrio del territorio se è vero che il 56% della popolazione è concentrata in 11 degli oltre 90 comuni. Il miracolo non c'è stato per quanto riguarda il reddito pro-capite, Frosinone continua a dibattersi nei bassifondi della classifica nazionale. Il miraggio della Fiat di Cassino, se non del tutto svanito, si è alquanto ridimensionato. Gli addetti in agricoltura si sono più che dimezzati passando da 64.450 a 28.710. Per l'industria sarebbe ingiusto e miope intonare il «de profundis», ma 55 aziende (3.319 addetti) hanno già ascoltato i rintocchi della campana a morto. Ne restano in piedi 253 (36.000 addetti) ma le loro gambe si vanno facendo sempre più malferme. A traballare sotto i colpi della crisi sono circa settanta (meno del 30% del totale) ma se consideriamo gli addetti (23.000) si scopre che in zona rischio ci sono i due terzi dell'apparato industriale.



Le tante strade (mortificate) che possono portare verso un vero sviluppo

In base a quali disegni, secondo quali progetti l'industria è arrivata in provincia di Frosinone? «Se per progetti — dice Francesco Notarcola, segretario della Camera del Lavoro — intendiamo programmazione, legame con gli altri settori produttivi, armonico sviluppo che teneva conto delle risorse locali, allora si può tranquillamente dire che tutto questo non c'è stato. Se per disegni, invece, pensiamo a lasciare il lavoro dietro una buonasuscita di qualche milione. Accanto a questo si sviluppa l'azione subdola di boss democristiani che stanno assicurando a tutti il rientro in fabbrica. Il tessuto di questa zona rischia di lacerarsi in maniera drammatica. Manca il lavoro, manca qualsiasi speranza di tenere insieme i giovani e la droga grama come se fosse acqua fresca, mentre si fa sempre meno discreta la presenza della camorra

Ultimo presidio del Pci a piazza Colonna

Migliaia di firme: contro la droga, contro la morte

Sarà presentata la mozione comunista sottoscritta da migliaia e migliaia di cittadini

Oggi si apre in parlamento il dibattito sulla droga (continuerà anche domani). E oggi sarà presentata dai comunisti la petizione popolare sottoscritta da migliaia di firme raccolte in tutte le zone della città durante dibattiti, assemblee, presidi. L'ultimo di questi presidi è quello che per questi due giorni di dibattito parlamentare è stato organizzato in piazza Montecitorio e sotto la galleria Colonna.

Ieri, alla vigilia di queste giornate, un'importante assemblea di zona si è svolta nella scuola «Colodi» al Trullo, organizzata dai consigli dei genitori. Vi hanno partecipato rappresentanti delle forze politiche, della XV circoscrizione, della Usl. Molti gli interventi e tutti appassionati su un problema difficile, drammatico, che la gente — soprattutto in un quartiere privo di servizi e di strutture per il tempo libero quale il Trullo — vive ogni giorno. Ma non è stata, quella di ieri, soltanto un'assemblea di denuncia; domande, richieste, impegni precisi sono stati avanzati dai genitori intervenuti. Tre i problemi più urgenti posti alle forze politiche presenti: un impegno per una lotta efficace, seria alla criminalità organizzata che introduce nel mercato italiano l'eroina; la costituzione al Trullo di un Sst; la riutilizzazione del cinema Mondiale, abbandonato da tempo, e i cui locali potrebbero essere usufruiti come struttura per la collettività.

Si è costituito, durante l'incontro, anche un comitato permanente di quartiere contro la droga, che mira ad estendersi e a diventare di zona. Per questo organizzerà presto una manifestazione pubblica.

Sui problemi legati al dramma delle tossicodipendenze, altre iniziative sono state prese. Tra queste il convegno che si terrà venerdì presso la federazione della stampa (corso Vittorio Emanuele) dal titolo «Droga: quale informazione». Il dibattito — a cui hanno annunciato la propria partecipazione il sindaco del Trullo, l'assessore comunale alla sanità, Franco Priolo, il presidente della Fnsi Piero Agostini e numerosi operatori del settore — si propone di analizzare il comportamento del mass media nei confronti della questione droga. Si tratta, altresì, di verificare se gli organi di stampa hanno svolto una funzione socialmente utile per la soluzione di questo drammatico problema.

In Campidoglio

Rinvio il bilancio delle USL: servono dei chiarimenti dalla Regione

Si è riunita ieri in Campidoglio l'assemblea generale delle USL, che coincide con il consiglio comunale. La seduta, aperta in mattinata, è andata avanti anche nel pomeriggio. All'ordine dei lavori c'era la discussione del bilancio delle Unità sanitarie locali. Durante il dibattito nell'aula del Giulio Cesare ha preso la parola il sindaco, che è anche il presidente dell'assemblea generale delle USL. «Vedere ha fatto una proposta che è stata accolta all'unanimità. La proposta prevede il rinvio dell'esame del bilancio delle USL. Motivo del rinvio: non è possibile approvare gli stanziamenti dei fondi fino a che dalla Regione non verranno chiarite una serie di questioni e di competenze. L'assemblea generale delle USL — d'accordo con il sindaco Ugo Vetere — ha deciso quindi di fare i passi necessari verso la Regione. Ottenuti i chiarimenti necessari dal presidente dell'assemblea generale del bilancio.

Aveva 54 anni

Uomo ucciso da un fulmine a Lunghezza mentre stava riparando il tetto di casa

Il violento temporale di ieri pomeriggio ha fatto una vittima. Un uomo — Armando Nardoni, di 54 anni — è stato ucciso da un fulmine a Lunghezza. In quella zona, nell'area tra Tivoli e Palestrina, il temporale è stato particolarmente forte. Armando Nardoni è stato fulminato mentre si trovava sul tetto della sua casa colonica, per fare delle riparazioni. Il maltempo ha anche allagato la via Tiburtina per un chilometro, all'altezza del 27°. Centinaia di vetture sono rimaste bloccate dall'acqua che in alcuni tratti ha toccato il mezzo metro. Sono dovuti intervenire numerosi automezzi dei vigili del fuoco, per sturare fogne intasate dai detriti.

Culla

È nato Simone, figlio di Daniela Badessi e Giorgio Spanò. Ai genitori felici è al piccolo figlio che ha affezionato dai compagni della sezione di Vintia.

il partito

ROMA

SEZIONI DI LAVORO: PUBBLICO IMPIEGO alle 18 in Federazione coordinamento cellule statali (Fusco, Ottaviano). ZONE DELLA CITTÀ: OLTREAIENE alle 19 in sede CdZ e CCDD delle sezioni sulla situazione politica e sottosezione stampa comunista (Colombini); PRATI alle 18.30 a Trionfale attivo sulle feste dell'Unità (Bertini); OSTIENSE COLONICO alle 17.30 a Ostense Nuova attivo eletti organi collegiali della scuola (Miele); CASILIA alle 19 a Toronova segretario di sezione e comunisti dei comitati di quartiere (Pompano); PRENESTINA alle 18.30 a Nuova Gordana CdZ e segretario di sezione sulla festa dell'Unità di zona (Mela). SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: FIAT GROTTOFANSA alle 12.30 sulla scala mobile (Ottaviano); CELLULA AEROPORTO DI CIAMPINO alle 15.30 (Ottaviano); CANTIERE MANFREDI alle 12 sulla scala mobile (Battini); FIAT FIAT GROTTOFANSA, LANCIA, MAGLIANA, MANZONI alle 17.30 a Ponte Sisto (Gianone, Lilla, Chiaromonte); CELLULA LITTONI alle

17 a Pomezia (Piccarreta); CELLULA ENTI LOCALI alle 16.30 a Marino (Rubi). VITERBO TARQUINIA alle 21 attivo zona su campagna della stampa (L. Amici, Presicutti, Parronchi). COMITATO REGIONALE È convocata alle ore 9.30 la riunione con i segretari di federazione, di zona della provincia e i responsabili economici delle federazioni sul seguente ordine: «L'iniziativa dei comunisti è sostegno delle lotte dei lavoratori per battere l'offensiva della Controindustria per una svolta nella politica economica del governo». Relatore F. Speranza. av2 *** La riunione del Comitato Direttivo regionale fissata per oggi è spostata a mercoledì 16 alle 16.30 con il seguente ordine: «L'iniziativa dei comunisti nell'attuale situazione politica». Relatore M. Ferrara. *** È convocata per oggi alle ore 16.30 la sezione industria (Belloci, Crescenzi, Spagnoli).

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE VITERBO ATTO DI GARE DI APPALTO La Provincia di Viterbo intende provvedere, mediante singole gare di appalto-concorso, alla esecuzione dei seguenti lavori: 1) Ristrutturazione impianto termico a servizio dell'Ist. Tec. Ind. Statale di Viterbo; 2) installazione di un depuratore di liquami e costruzione della relativa rete fognaria presso l'Istituto Tecnico Agrario Statale di Sagnano. Le gare di appalto sono riservate ad imprese costruttrici iscritte all'albo nazionale dei costruttori edili della categoria di lavori a cui è adeguato importo. Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate a partecipare alle suddette gare specificando espressamente la gara cui intendono partecipare, fatto presente, peraltro, che la richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Provinciale di Viterbo. Le relative istanze, redatte in bollo, devono pervenire alla PROVINCIA DI VITERBO, Via Sarni, 49 - 01100 VITERBO, entro e non oltre il giorno 19 giugno 1982. Il Presidente Ugo Spicciotti

l'impatto fu duro e nonostante la consapevolezza di aver strappato il posto sicuro e la valvola di sfogo del lavoro dei campi, come seconda attività, ben presto questa massa di contadini acquistò una coscienza operaia e la Fiat con sospensioni e licenziamenti si impegnò al massimo per realizzare il suo sogno di una classe operaia tranquilla. Ma a dare un'energica spallata al mito Fiat che porta lavoro e benessere contribuirono in modo determinante i giovani assunti nei periodi successivi. Quelli entrati nel '78-'79 sono giovani con una cultura e con bisogni diversi che chiedono lavoro, ma che vogliono anche dire la loro sul modo in cui bisogna lavorare. La lotta in fabbrica si fa più dura, anche perché dura resta la politica aziendale della Fiat. Poi dopo il tetto di 10.000 dipendenti raggiunto nel luglio dell'80, ad ottobre scatta la cassa integrazione. Sono 2.680 ad essere allontanati dalla fabbrica e dopo due anni sono ancora fuori. Ora si aspetta la prossima scadenza dell'83. «Si aspetta diecimila anni fa, ma è un'attesa carica d'ansia e di pericoli. Non c'è solo l'esercito dei circa tremila cassintegrati, ma anche quello dei diecimila disoccupati. La rabbia c'è e la disperazione potrebbe anche offrire l'occasione a chi ha interesse a rendere esplosiva la situazione. Non dimentichiamoci che qui nel gennaio del '78 venne assassinato dalle Br il sorvegliante De Rosa».

E in questo magma la Fiat continua a agitare le acque. Anche se in cassa integrazione i lavoratori continuano ad essere convocati periodicamente in direzione e li trovano il dirigente che cerca di convincerli a lasciare il lavoro dietro una buonasuscita di qualche milione. Accanto a questo si sviluppa l'azione subdola di boss democristiani che stanno assicurando a tutti il rientro in fabbrica. Il tessuto di questa zona rischia di lacerarsi in maniera drammatica. Manca il lavoro, manca qualsiasi speranza di tenere insieme i giovani e la droga grama come se fosse acqua fresca, mentre si fa sempre meno discreta la presenza della camorra

ziché tornare a 25 anni e fare il disoccupato, era meglio rientrare subito e incominciare la trafila a 18. Questo anche perché mia madre aveva ottenuto la pensione e mio padre un lavoro stabile. Problemi grossi per la famiglia non ce n'erano più. Ma appena tornato a Sant'Elia mio padre viene di nuovo licenziato. La Fiat non era nei miei sogni, ma mi hanno chiamato e ho pensato che comunque era una soluzione. Così quando alla visita ho visto scartato sono andato all'ENPI di Frosinone per un'altra visita. Questa volta sono stato considerato idoneo e so che ho entrato alla catena di montaggio. Alla Fiat ho imparato cos'è la discriminazione nei confronti dei comunisti. Dopo aver preso la tessera della FIOM mi hanno subito cambiato di turno, mettendomi in quello serale ben sapendo che la Fiat non è e non può essere la soluzione di tutti i mali. «Ho cominciato a lavorare a 15 anni come cameriere stagionale poi a 17 ho deciso di partire per la Germania. Mio padre, edile e comunista, trovava sempre occupazione a breve termine. Ho pensato: faccio i soldi poi torno. Ma dopo un anno come lavapiatti in un albergo ho pensato che an-

la mazzata del licenziamento e l'ordine di rimpatrio. A Randazzo non potevo tornare. I parenti di mia moglie mi parlavano della Fiat e così sono venuto qui. E per diciassette anni alla Fiat, hanno completato la loro «via crucis». Francesco Galvagno, 41 anni, moglie e due figli c'è arrivato dopo aver fatto un lungo giro. È siciliano, di Randazzo, il padre che con il lavoro saltuario di forestale doveva tirare avanti una famiglia di 11 figli. Finché gli elementari Francesco va a guadagnare 225 lire al giorno togliendo le pietre nelle vigne. «Dalle mie parti — racconta Francesco — si dice «spettare». E dopo le pietre a giornata nei cantieri, poi il militare e quindi nel '64 la «scelta» obbligata della Svizzera. «Sono partito pensando di lavorare sodo per alcuni anni e una volta fatti i soldi ritornare. Ho lavorato per undici anni in due diverse fabbriche di orologi vicino Berna. Fabbriche di tremila operai, dove si lavorava in giacca e cravatta. Mi sono sposato, mia moglie è di Sant'Elia un paese qui vicino. Sono nati due figli e mia moglie ha dovuto lasciare il lavoro. Nel '75, quando finalmente, nonostante tutto, avevo dignitosamente è arrivata

se hai bisogno di una visita medica c'è un servizio, un'organizzazione che qui se la sognano. Ed io mi ci ero così abituato che quando mi sono imbattuto nelle strutture italiane, ho creduto di essere qui veramente all'estero. Ogni volta mi tocca subire la battuta: «Guardi che qui non siamo in Svizzera». Ma in Svizzera solo in un posto ho trovato un funzionario intento a leggere il giornale durante il lavoro: al consolato italiano.

Lui, Paolo Soave, 25 anni sposato con una figlia; al mito Fiat non ci ha mai creduto. Per entrare non ha fatto il diavolo a quattro. Quando è arrivata la chiamata l'ha accettata, come si accetta un qualsiasi lavoro, quando uno è disoccupato e non ha prospettive. Ed ora che la Fiat l'ha messo fuori è sempre più convinto che la Fiat non è e non può essere la soluzione di tutti i mali. «Ho cominciato a lavorare a 15 anni come cameriere stagionale poi a 17 ho deciso di partire per la Germania. Mio padre, edile e comunista, trovava sempre occupazione a breve termine. Ho pensato: faccio i soldi poi torno. Ma dopo un anno come lavapiatti in un albergo ho pensato che an-

si cura di RONALDO PERGOLINI